



IL NOSTRO MODO DI PROCEDERE

Questa volta "Missione. Parliamone..." propone un modo diverso di sollecitare la nostra sensibilità missionaria: attraverso uno sguardo alla storia della Chiesa. Si tratta, in questo primo esperimento, di una sorta di "ritratto" della Compagnia di Gesù, frutto di un'analisi che ha privilegiato il punto di vista del "ministero", considerando solo i primi anni dalla fondazione dell'istituto. Il ritratto qui proposto è una rappresentazione - sintetica e approssimativa - di ciò che i gesuiti erano soliti chiamare "il nostro modo di procedere". Questa era la loro espressione favorita e racchiudeva il modo di essere in comunione con Dio e di agire nel mondo. Un'ultima osservazione. Questa presentazione del "modo di procedere" dei gesuiti non include un'esplicita indicazione a viaggiare e operare in luoghi lontani. Credo che sia giusto e rispettoso della loro storia: nei diversi secoli della loro esistenza hanno sempre cercato in primo luogo di "trovare Dio in tutte le cose". Il resto è venuto fuori da sé.

Paolo

Invito alla preghiera

Dagli Esercizi spirituali di Ignazio di Loyola

[313] Regole per sentire e riconoscere in qualche modo le varie mozioni che si producono nell'anima, per accogliere le buone e respingere le cattive. [...]

[314] Prima regola. A coloro che passano da un peccato mortale all'altro il demonio comunemente è solito proporre piaceri apparenti, facendo loro immaginare dilette e piaceri sensuali, per meglio mantenerli e farli crescere nei loro vizi e peccati. Con questi, lo spirito buono usa il metodo opposto, stimolando al rimorso la loro coscienza con il giudizio della ragione.

[315] Seconda regola. In coloro che si impegnano a purificarsi dai loro peccati e che procedono di bene in meglio nel servizio di Dio nostro Signore, avviene il contrario della prima regola. In questo caso, infatti, è proprio dello spirito cattivo rimordere, rattristare, porre difficoltà e turbare con false ragioni, per impedire di andare avanti; invece è proprio dello spirito buono dare coraggio ed energie, consolazioni e lacrime, ispirazioni e serenità, diminuendo e rimuovendo ogni difficoltà, per andare avanti nella via del bene.

[316] Terza regola: la consolazione spirituale. Si intende per consolazione quando si produce uno stimolo interiore, per cui l'anima si infiamma di amore per il suo Creatore e Signore, e quindi non

può amare nessuna delle realtà di questo mondo per se stessa, ma solo per il Creatore di tutte; così pure quando uno versa lacrime che lo portano all'amore del Signore, sia per il dolore dei propri peccati, sia per la passione di Cristo nostro Signore, sia per altri motivi direttamente ordinati al suo servizio e alla sua lode. Infine si intende per consolazione ogni aumento di speranza, fede e carità, e ogni gioia interiore che stimola e attrae alle realtà celesti e alla salvezza dell'anima, dandole tranquillità e pace nel suo Creatore e Signore.

[317] Quarta regola: la desolazione spirituale. Si intende per desolazione tutto il contrario della terza regola, per esempio l'oscurità dell'anima, il turbamento interiore, lo stimolo verso le cose basse e terrene, l'inquietudine dovuta a diverse agitazioni e tentazioni: così l'anima s'inclina alla sfiducia, è senza speranza e senza amore, e si ritrova pigra, tiepida, triste e come separata dal suo Creatore e Signore. Infatti, come la consolazione è contraria alla desolazione, così i pensieri che sorgono dalla consolazione sono contrari a quelli che sorgono dalla desolazione. [... le altre regole sono in 318 - 327]





I "consueta ministeria" della Compagnia di Gesù.

Fare riferimento alla mappa pubblicata nella pagina a fronte. I numeri permettono di associare le indicazioni date qui sotto agli elementi del diagramma "Ministeri".

1) Consolazione: Vedi invito alla preghiera

2) Ministeri e ritiro: La costituzione della Compagnia di Gesù, fondata da S. Ignazio di Loyola, è stata approvata dalla Chiesa nel 1540 (bolla *Regimini militantis Ecclesiae* di papa Paolo III). Il "modo di procedere" della Compagnia - così come incarnato nella vita di Ignazio e dei suoi compagni negli anni che precedono il 1940, ha due tratti principali: da una parte la centralità del ministero (vedi punti successivi) e dall'altra l'entusiasmo, la dedizione e il senso di identità e coesione ispirati dall'esperienza religiosa degli Esercizi spirituali, elaborati da Ignazio a partire dal 1521. Nessun altro gruppo aveva un libro che indicasse così chiaramente un percorso interiore da rendere operante in tutto ciò che si fa, che implicava la conversione a Dio in un modo nuovo e più profondo, come pure un processo di crescita e consapevolezza dell'attività di Dio nelle cose del mondo. Gli Esercizi, che comportavano un periodo di isolamento di una certa durata sotto una guida spirituale, hanno introdotto uno strumento nuovo per il cristiano: il ritiro. Si trattava di un programma di ministero allora peculiare ai gesuiti che aveva impatto su tutti gli altri loro ministeri. Da notare che i due tratti presi insieme fanno intuire il sussistere di una meravigliosa coesione di impianto: se la centralità dei ministeri significa "essere ciò che si fa", il cammino interiore determinato dagli Esercizi conduce a "fare ciò che si è", chiudendo in qualche modo un ciclo e producendo una spinta verso i contenuti profondi del rapporto con Dio (vedi anche l'estratto al punto 7 sull'obbedienza)

3) Ministeri della parola. Dalle *Epistolae et monumenta* di Jeronimo Nadal "E' una grande grazia e un ufficio eccellente nella chiesa di Dio essere ministri della Parola di Dio. Noi sappiamo nello Spirito, fratelli miei, che Cristo è anche l'infinita Parola di Dio. Noi siamo ministri di quella Parola, perché egli ci manda [a predicare]; egli ci ammaestra, egli è la parola dentro di noi; egli garantisce che noi sentiamo la Parola del suo insegnamento e sappiamo che procede da lui; egli ci dà l'efficacia e infonde amore e potenza divina alle nostre parole". Il "discorso" era il segno distintivo di quasi tutti i ministeri dei gesuiti. Erano, più di ogni altra cosa, da tutti i punti di vista, ministri della parola.

4) Ministeri dei sacramenti. La "mappa" proposta in queste pagine riporta la versione del 1550 della Formula gesuita; questo era un cambiamento, dovuto probabilmente a suggerimenti del revisore papale, dalla versione precedente che parlava solo dell'ascolto delle confessioni; la confessione era infatti il punto centrale e cruciale di questi ministeri ed era vista come un mezzo per iniziare un nuovo modo di vivere, raggiungendo una maggiore conoscenza di sé, volgendo più fermamente a Dio attraverso il distacco da ciò che è sbagliato e dannoso.

5) Ministeri delle opere di misericordia. I gesuiti lavoravano costantemente per migliorare le condizioni materiali dei bisognosi che incontravano, dando per scontato che ciò fosse parte integrante del loro ministero, il quale era pensato come imitazione del ministero di Gesù e dei suoi discepoli e doveva in qualche modo riprodurre anche le guarigioni fisiche; le opere di misericordia erano quindi parte integrante del loro modo di comprendere la loro

pastorale; un'ulteriore caratteristica di questo ministero riguardava la dimensione sociale - il "bene comune" - e il loro conseguente impegno negli ospedali, nelle prigioni, negli orfanotrofi, nei rifugi per donne in stato di necessità e nelle confraternite.

6) Scuole. Da una lettera di Polanco a Lainez (1560): "generalmente parlando, ci sono due modi di aiutare il nostro prossimo: uno nei collegi mediante l'educazione dei giovani nelle lettere, nella dottrina e nella vita cristiana e l'altro in ogni luogo aiutando ogni genere di persona con sermoni, confessioni e gli altri mezzi che si accordano con il nostro usuale modo di procedere"; i gesuiti hanno aperto una nuova era dell'educazione formale nel cattolicesimo: la Compagnia fu il primo ordine religioso a intraprendere sistematicamente, come un ministero primario e a sé stante, la gestione di scuole per tutti gli studenti di ogni classe sociale (le scuole erano, in generale, gratuite), laici o chierici, che sceglieressero di venire da loro.

7) Obbedienza. Da una lettera di Ignazio agli studenti di Coimbra (1548) "Questa ubbidienza, per essere fattore e garanzia dell'unione, non deve essere solo esterna, ma anche interna, cioè di volontà. [...] Anche a volere e a fare quanto il superiore ordina, ciò non può durare se tuttavia si sente il contrario e si preferisce il proprio giudizio a quello del superiore. Evidentemente, dove non entra in gioco cosa che sia peccato o talmente riconosciuta come una colpa da convincere necessariamente l'intelletto, l'ubbidienza vera non sottomette al superiore solo le azioni, ma anche la volontà e ancora i giudizi. Sotto questo gioco santo e soave, l'unione diventa allora ferma e durevole, e la pace e la tranquillità diventano, per così dire, imperturbabili quanto lo consente lo stato miserevole della vita presente."

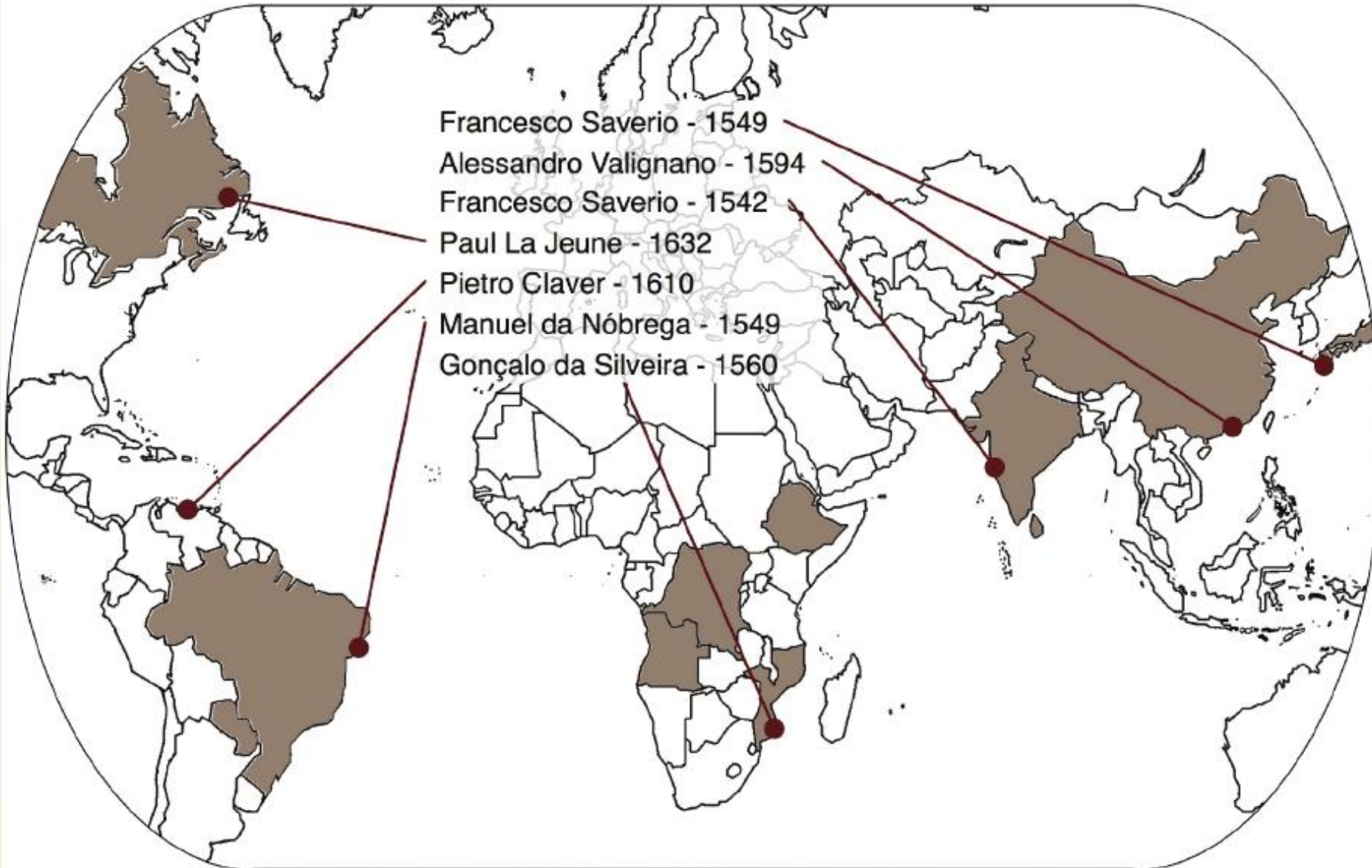
8) Gratuità. Dalla formula. "E poiché noi già sappiamo, per esperienza, che più lieta, più pura e più edificante per i fedeli è la vita, quando è assolutamente lontana da ogni ombra di interesse e più conforme alla povertà evangelica; mentre, d'altra parte, siamo certi che Gesù Cristo nostro Signore darà vitto e vestito ai suoi servi che cercano unicamente il regno di Dio, tutti e singoli i nostri facciamo voto di povertà perpetua. In modo che, né i professi né alcuna loro casa o chiesa, non solo in privato ma neppure comunitariamente, possano acquisire alcun diritto civile a proventi, rendite e possessioni; e neppure [diritto] a ritenere beni stabili di sorta (tranne quelli che saranno opportuni per proprio uso e per abitazione), paghi delle cose date loro per carità, per sovvenire alle necessità della vita."

9) Di un solo Corpo. Dalla Lettera ai romani: "Per la grazia che mi è stata concessa, dico quindi a ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura di fede che Dio ha assegnata a ciascuno. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e tutte le membra non hanno una medesima funzione, così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l'uno dell'altro. Avendo pertanto doni differenti secondo la grazia che ci è stata concessa, se abbiamo dono di profezia, profetizziamo conformemente alla fede; se di ministero, attendiamo al ministero; se d'insegnamento, all'insegnare; se di esortazione, all'esortare; chi dà, dia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le faccia con gioia."





paesi interessati a missioni della Compagnia nel primo secolo della sua esistenza ed esempi di esperienze missionarie dei gesuiti



un viaggio nel cuore del mondo: essere ciò che si fa

un viaggio nel cuore dell'uomo fare ciò che si è



primo articolo della Formula
testo approvato da Giulio III con bolla Exposcit debitum (1550)



La domanda del mese

"chi dà gli esercizi lasci immediatamente operare il Creatore con la creatura e la creatura con il suo Creatore e Signore"

Gli Esercizi spirituali sono preceduti da venti annotazioni. Consideriamo qui la quindicesima: "Chi dà gli esercizi non deve spingere chi li riceve a povertà né a promessa più che ai loro contrari, né a uno stato o modo di vivere piuttosto che un altro. Perché, sebbene fuori degli esercizi possiamo, lecitamente e meritoriamente, esortare tutte le persone probabilmente idonee a scegliere continenza, verginità, vita religiosa e ogni tipo di perfezione evangelica, tuttavia, in questi esercizi spirituali, è più conveniente e molto meglio, nel cercare la divina volontà, che lo stesso Creatore e Signore si comunichi alla sua anima devota abbracciandola nel suo amore e lode e disponendola per la via nella quale potrà meglio servirlo in futuro. Di modo che chi li dà non propenda né si inclini verso l'una o l'altra parte; ma stando nel mezzo, come una bilancia, lasci immediatamente operare il Creatore con la creatura e la creatura con il suo Creatore e Signore." Questa annotazione è stata considerata "scandalosa e eretica" da diversi teologi contemporanei di Ignazio (ad esempio il teologo domenicano Tomas de Pedroche nel 1553). Il problema principale sollevato riguardava il rifiuto di indirizzare verso una certa direzione di vita: "continenza, verginità, vita religiosa e ogni tipo di perfezione evangelica"; questo significava, secondo queste critiche, il negare che tale direzione costituisse la scelta spiritualmente migliore. Come risponde la nostra sensibilità missionaria a questa obiezione? (Chi vuole riconsideri anche la domanda del mese di Aprile, scaricando eventualmente il giornalino dal sito <http://www.coromoto.it/missione.htm>)

Bibliografia

1. John W. O'Malley - I primi Gesuiti - Vita e pensiero 1999. L'intera impostazione di questo lavoro si basa sulla lettura di questo bel libro (dal quale ho liberamente tratto e rielaborato diverso materiale).
2. Sabina Pavone - I gesuiti dalle origini alla soppressione - Laterza 2004. Un libro piccolo ed economico per iniziare ad orientarsi.
3. Sant'Ignazio di Loyola - Gli scritti - ADP 2007 La raccolta degli scritti di Ignazio, curata dai gesuiti della provincia d'Italia
4. Marina Massimi - Il potere e la croce - Edizioni San Paolo 2008 - Un libro sulle colonizzazioni e riduzioni dei gesuiti in Brasile

Invito alla partecipazione

Queste quattro pagine non possono esaurire il tema trattato, al quale saranno dedicati altri due numeri nel 2012. Per tali realizzazioni saranno, come al solito, graditi consigli, correzioni e critiche.

Come contattare
"Missione: parliamone...":

Telefonare a Paolo (3357602034)

Invia una e-mail all'indirizzo
missione@coromoto.it

